Conclusa la vicenda del sequestro dell'esponente della CDU

Lorenz liberato questa notte dai rapitori a Berlino Ovest

Incolume e in buone condizioni fisiche - Una giornata di incertezze e di attesa dopo l'arrivo dei cinque «anarchici» ad Aden - La missione del pastore Albertz - Nessuna traccia del «Movimento 2 giugno»

BERLINO, 5

Peter Lorenz è stato liberato questa notte, pochi minuti prima delle 24. L'esponente della CDU di Berlino ovest rapito giovedì mattina in una strada del centro da un gruppo di ignoti, è stato raggiunto dalla polizia nel quartiere di Wilmersdorf, dopo che egli stesso aveva telefonato da una cabina telefonica, annunciando la propria liberazione. E' incolume, ha detto un funzionario della polizia, e le sue condizioni fisiche non indicano segni di percosse nè di eccessivo affaticamento. Il primo indizio della liberazione è stato colto dai cronisti, quando hanno visto la moglie del rapito uscire dalla casa e allontanarsi a bordo di un'auto della polizia, a tutta velocità.

Dei rapitori nessuna traccia. Mistero assoluto anche sul «Movimento 2 giugno» che avrebbe organizzato il piano di sequestrare Lorenz per ottenere la liberazione di sei cosiddetti «anarchici» legati al «gruppo Bader-Meinhoff» (gli esponenti del quale sono anch'essi in prigione). Fra i sei era incluso anche l'avvocato Horts Mahler, uno dei capi del suddetto gruppo: ma Mahler, che sconta 14 anni di carcere, ha rifiutato di prestarsi a quella che egli ha seccamente definito una «provocazione».

Veniamo alla cronaca di queste ultime ore di attesa, fattasi febbrile dopo il rientro da Aden del pastore Albertz che aveva svolto la funzione di «garante», accompagnando i cinque «anarchici» nel paese arabo e ritornando con il loro «benestare» per la liberazione di Lorenz.

Nel tardo pomeriggio, appena giunto a Berlino-ovest, Albertz ha letto alla televisione — come richiesto dai rapitori di Lorenz — una dichiarazione dei cinque e ne ha mostrato sul teleschermo le firme autografe.

Nel messaggio letto in televisione da Albertz, con molta lentezza e scandendo le sillabe, i cinque «anarchici» affermano che il governo sud-yemenita ha concesso loro l'asilo politico ed ampia libertà di movimento. «Ci siamo riuniti ancora una volta con il segretario di Stato sud-yemenita — dice la dichiarazione — il quale ci ha comunicato, nel salone dell'aeroporto, la decisione del suo governo di concederci il permesso di soggiorno, ci ha dato la sua parola d'onore che noi potremo vivere liberi e indisturbati in territorio sud-yemenita e noi abbiamo dato la nostra parola d'onore che Lorenz sarà liberato sano e salvo». I cinque affermano poi che impegneranno tutte le loro energie per far vivere ai loro compagni ancora in carcere «un giorno così meraviglioso come quello vissuto oggi». Seguono le firme autografe, che, come si detto, Albertz ha mostrato in televisione.

Subito dopo Albertz ha detto: «Fino a che Lorenz non sarà nuovamente fra noi non vi sarà motivo di gioire. Ora i rapitori debbono tenere immediatamente fede alla loro parola d'onore».

Il lungo viaggio di ritorno del Boeing della Lufthansa, con a bordo il pastore Albertz era iniziato nelle prime ore di stamani, dopo che le lunghe e laboriose trattative con le autorità della Repubblica democratica-popolare dello Yemen del Sud si erano concluse.

L'aereo è decollato da Aden alle 6,55 (ora italiana) di stamani, diretto ad Addis Abeba per uno scalo tecnico e per il cambio dell'equipaggio.

Subito dopo il suo arrivo a Francoforte, il pastore Albertz, che appariva molto stanco, è stato trasferito nel settore militare americano dell'aeroporto, da dove alle 16,46 è ripartito con un aereo speciale americano per Berlino ovest.

Intanto da Aden il ministro degli esteri sud yemenita comunicava formalmente a Bonn che il suo governo ha deciso di accettare l'invito del governo federale e di concedere pertanto il permesso di soggiorno ai cinque «anarchici», allo scopo di salvare la vita di Lorenz. Tale notizia ha fornito la conferma che il governo della RFT è dovuto intervenire direttamente per superare le perplessità delle autorità di Aden, dopo il rifiuto di accettare i cinque avanzato da tutti i governi arabi interpellati.

Le trattative con le autorità di Aden non sono state facili. Iniziate alle 21,55 di ieri sera, si sono protratte per molte ore e si sono interrotte più volte. Un portavoce della Lufthansa ha precisato che le autorità di Aden non volevano concedere permessi di soggiorno ai cinque «anarchici» ed erano, al massimo, disposte a permettere una sosta tecnica per i rifornimenti. Interrotte a mezzanotte, le trattative sono riprese stamani alle 8 con il diretto intervento, per i canali diplomatici, del governo di Bonn. Alla fine, come si è detto, si sono concluse positivamente. Non si sa quali siano i termini dell'accordo intercorso fra Bonn e il Sud-Yemen; Bonn comunque ha comunicato di rinunciare a qualsiasi diritto di estradizione verso i cinque. Questi ultimi, a loro volta, hanno ringraziato il pastore Albertz e Bonn, per il modo in cui sono state condotte le trattative.

Il pastore Heinrich Albertz al suo arrivo a Francoforte, nel pomeriggio di ieri, da dove ha proseguito per Berlino-ovest

Interrogazione sull'inchiesta di Rieti

Perché trasferito a Roma il procuratore accusato di proteggere i fascisti?

Fra qualche giorno dovrebbero essere trasmessi in Cassazione gli atti del procedimento per il campo paramilitare di Pian di Rascino e per la sparatoria nella quale fu ucciso Giancarlo Esposti. Un'istanza, in tal senso, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, è stata avanzata dall'avvocato Pietro D'Ovidio che difende l'ex procuratore della Repubblica di Lanciano Mario D'Ovidio accusato dai magistrati di Rieti di aver protetto il sanbabilino Luciano Bruno Benardelli amico di Esposti e avamposto fascista in Abruzzo. E' accaduto che il Consiglio superiore della magistratura, dopo la scoperta delle collusioni tra i fascisti collegati a Pian di Rascino e settori dell'apparato statale aveva disposto il trasferimento a Roma del procuratore di Lanciano D'Ovidio.

Ma Rieti si trova nello stesso distretto di Corte d'appello della capitale e così il difensore del magistrato ha presentato un'istanza in base all'articolo 60 del codice di procedura che vieta alla magistratura di un distretto di occuparsi di una inchiesta nella quale è coinvolto un giudice che presta servizio nello stesso distretto.

L'on. Luigi Anderlini, presidente del gruppo misto della Camera, ha rivolto un'interrogazione al ministro della Giustizia con la quale chiede di sapere «se è a conoscenza delle ragioni che hanno indotto il Consiglio superiore della magistratura a trasferire a Roma l'ex procuratore della Repubblica di Lanciano, dott. Mario D'Ovidio, già sottoposto a procedimento da parte della magistratura reatina in relazione ai fatti di Pian di Rascino dell'estate del 1974 e alla fuga di uno degli imputati, tale Luciano Benardelli».

Anderlini inoltre chiede di sapere «se è stato sufficientemente valutato che mentre l'allontanamento da Lanciano del dott. D'Ovidio appare in sé giustificato, il suo trasferimento alla Corte d'appello di Roma mette in moto il meccanismo previsto dall'art. 60 del codice di procedura penale che blocca l'inchiesta messa in atto dalla magistratura reatina, rinvia il caso D'Ovidio alle decisioni della Corte di cassazione per la designazione di altri uffici giudiziari che dovranno occuparsi della questione, venendo di fatto a costituire un altro ingrediente che anche se paragonato con le decisioni prese nei confronti di altre persone implicate nella questione può ulteriormente rafforzare la convinzione che l'applicazione formale delle leggi spesso serve a eluderne la vera sostanza».

Le ripercussioni della manovra monetaria USA

Il ribasso del dollaro accresce il malessere sul mercato mondiale

Le banche centrali europee continuano ad assorbire la valuta statunitense — Rilanciato il mercato dell'eurodollaro dominato dai gruppi finanziari internazionali — La linea della Banca d'Italia

Le banche centrali dell'Europa occidentale (in particolare quelle della Svizzera e della Repubblica federale tedesca) mugugnano ma hanno continuato anche ieri ad acquistare dollari per impedire un deprezzamento maggiore della valuta statunitense. L'impegno preso in tal senso alcune settimane fa viene rispettato anche se, con tutta evidenza, Washington attua una politica che accresce ogni giorno la spinta alla svalutazione, anziché diminuirla.

L'ampiezza della crisi non è analoga ad altre precedenti, perché i gestori dei trasferimenti di capitali sono cauti, dopo i fallimenti bancari dell'anno passato, e muovono pacchi di dollari di dimensioni limitate, con maggiori suddivisioni nel tempo e fra i diversi paesi. Gli stessi esportatori di petrolio che realizzano forti avanzi finanziari li piazzano in modo più dispersivo, sia per ragioni di prudenza sia in conseguenza delle perdite già subite con la svalutazione dei loro averi liquidi in dollari.

I paesi grossi importatori di petrolio non sanno, in una situazione del genere, se ridere o piangere: il deprezzamento del dollaro riduce il costo delle importazioni di petrolio, contribuendo così ad alleviare i disavanzi delle bilance dei pagamenti, ma nello stesso tempo rende più care le loro esportazioni manifatturiere e quindi le frena. La svalutazione, come mezzo di modifica unilaterale nei termini di scambio, attizza la guerra commerciale, provocando nuove ritorsioni.

I paesi esportatori di petrolio reagiscono in maniera diversa — alcuni chiedono di legare il prezzo del petrolio ad altre monete; altri utilizzano l'*occasione* della svalutazione per andare incontro alla richiesta statunitense di ridurre il prezzo — ma tutti avvertono che la regolazione degli scambi mondiali per l'intermediario del dollaro e un sistema ormai superato, sopravvissuto ai cambiamenti profondi degli ultimi due anni solo a causa della resistenza statunitense ad aderire a un accordo di riforma del sistema monetario.

Un ministro del Kuwait, Rashed al Rashed, ha dichiarato ieri a una delegazione francese che «il ruolo storico del dollaro come valuta internazionale è terminato» e che «tocca ora alla Comunità europea e ai paesi produttori di petrolio risanare il sistema monetario internazionale». Si tratta di manifestazioni di volontà politica che hanno indubbiamente un peso ma devono fare i conti con la realtà. Il ribasso attuale del dollaro è conseguenza di una gestione della crisi dell'economia capitalistica che è rimasta — nei suoi tratti di fondo dettati dall'orientamento degli Stati Uniti — in parte incontestata e in parte anche imitata dai governi dell'Europa occidentale, del Giappone e di molti altri paesi.

Il governo di Washington reagisce alla crisi economica (la produzione automobilistica americana è scesa del 32% nei primi due mesi dell'anno) con una manovra monetaria, cioè riducendo l'interesse bancario per gli investitori — il tasso base è ora 8,25%, uno dei più bassi dei paesi capitalistici — e aumentando con misure fiscali i prezzi per i consumatori col rincaro di tre dollari sulla benzina. Vengono così create condizioni estremamente favorevoli per il capitale che rimane, tuttavia, libero di scegliere fra l'impiego non solo fra settori ma anche fra quello all'interno e quello all'estero, sulla base delle aspettative di profitto delle singole imprese. Libertà a senso unico, anche al livello dei rapporti fra Stati poiché mentre il grande capitale finanziario USA rimane libero di svilupparе la sua penetrazione in Europa e in ogni altra parte del mondo capitalistico, proprio ieri il sottosegretario al Tesoro USA Jack Bennet ha dichiarato al Senato che è già stata decisa la creazione di un Comitato interministeriale e di un Ufficio statale incaricati di vagliare «che gli investimenti esteri negli Stati Uniti siano compatibili con l'interesse della nazione». Il che è un modo per dirottare verso l'Europa occidentale taluni appetiti del neocapitalismo arabo.

La libertà dei gruppi finanziari sta ben al disopra dell'urgenza della ripresa produttiva, per i dirigenti di Washington. Di qui anche negli USA una nascente contestazione sindacale per l'operato dei gruppi multinazionali che ora — dopo la stasi del 1974 — rilanciano con gran forza il mercato dell'eurodollaro, cioè di quei depositi-prestiti che le autorità monetarie lasciano prosperare al di fuori di ogni controllo, e che si propose in passato e si ripropone ora come principale teatro della speculazione finanziaria e monetaria «al disopra degli Stati».

E' questa «filosofia», tuttavia, che si ritrova al fondo di una decisione come quella presa dalla Banca d'Italia e dal Tesoro di mantenere l'interesse di mercato al livello del 18%. Quel livello di interesse strangola certi tipi di investimento ma consente di operare praticamente in condizioni di «frontiera aperta» ai movimenti di capitali. Soprattutto consente di tirare avanti anche in presenza di risultati disastrosi della politica economica come quello che ha condotto l'Italia, nel 1974, ad accumulare un disavanzo *ver le sole merci* di 2.337 miliardi di lire con gli otto paesi della Comunità europea, disavanzo dovuto essenzialmente all'asfissia delle strutture produttive agricole, punto convergente di scelte nazionali e internazionali. La manovra monetaria della crisi, in queste condizioni, è soltanto una momentanea sanatoria di una linea disastrosa che produce però, a sua volta, altri gravi danni.

r. s.

Per la riforma e il sindacato

In assemblea a Napoli oltre mille agenti PS

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4

La riorganizzazione della polizia per una più efficace lotta alla criminalità, una migliore utilizzazione dell'attuale organico e la creazione del sindacato delle forze di PS: questi gli argomenti dibattuti nel corso dell'assemblea, svoltasi ieri sera in un teatro cittadino per iniziativa della Federazione provinciale unitaria CGIL, CISL ed UIL.

All'incontro hanno partecipato oltre mille tra agenti, sottufficiali, ufficiali e commissari di PS, oltre al direttore della rivista *Ordine Pubblico*, Franco Fedeli, che ha tenuto la relazione introduttiva ed ha sottolineato che con le rappresaglie ed i trasferimenti, in atto da parte di qualche questore od ufficiale, si rischia di trasformare gli agenti in «commessi viaggiatori», ma non si può certo frenare la presa di coscienza che ormai è radicata in tutti i dipendenti della polizia per avere il riconoscimento dei loro diritti più elementari.

Facendo eco a queste dichiarazioni, un agente ha detto tra gli applausi: «*Il trasferimento non ci fa paura, perché l'Italia si estende dalle Alpi alla Sicilia, più in là dei confini non ci possono mandare*»

Alla presidenza è giunto, tra gli altri, un telegramma degli agenti del Commissariato di Ischia: erano stati tutti comandati di servizio e quindi impossibilitati a partecipare all'assemblea. Nell'isola è finito un agente che era stato tra i promotori della prima riunione svoltasi circa un mese addietro in un albergo.

Nel dibattito sono intervenuti — sottolineando l'unità delle forze politiche democratiche nell'affrontare in Parlamento la battaglia per l'eliminazione del decreto di militarizzazione del corpo di PS — i compagni on. Sergio Flamigni, vice presidente della commissione interni della Camera ed il socialista on. Antonio Caldoro; i segretari nazionali della CGIL, Giuseppe Vignola e della UIL, Luciano Ruffino; il segretario dei metalmeccanici napoletani, Silvano Ridi. *Erano presenti i membri* della segreteria provinciale della Federazione sindacale unitaria, Morra, Rimesso ed Esposito, i segretari dei sindacati di categoria degli edili, dei braccianti, della scuola, degli autoferrotranvieri, oltre a delegazioni dei Consigli di fabbrica dell'Alfa Sud, dell'Italsider, dell'Italtrafo e di altre industrie napoletane; rappresentanti di magistratura democratica e della commissione giustizia del PCI

Tutti gli agenti, sottufficiali e funzionari intervenuti hanno ribadito la volontà di arrivare in tempi brevi alla costituzione del sindacato collegato con le grandi organizzazioni dei lavoratori.

g. m.

Indagini della Guardia di Finanza di Genova

Traffico d'armi per rifornire bande fasciste e gruppi provocatori

Carichi destinati al Congo Brazzaville sarebbero invece rimasti in Italia - Una centrale di smistamento individuata in Spagna da un agente-informatore

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4.

La Guardia di Finanza di Genova ha fornito oggi il primo annuncio ufficiale su una indagine in corso da tempo e relativa a un possibile vasto traffico di armi compiuto con navi porta containers e con altri mezzi di trasporto. Per ora questa notizia ufficiale parla genericamente di «indagini di polizia giudiziaria al fine di accertare presso le principali ditte italiane produttrici di armi ed equipaggiamenti militari se ci siano state esportazioni di tali prodotti verso il Congo - Brazzaville». L'informazione ufficiale prosegue: «La questura di Genova è stata officiata di svolgere accertamenti del caso con riferimento ad alcune notizie secondo le quali partite di armi ed equipaggiamenti militari destinate al Congo - Brazzaville sarebbero state dirottate sul territorio italiano».

Indiscrezioni da noi raccolte informano che in realtà la Guardia di Finanza, su incarico del sostituto procuratore Franco Testa, avrebbe compiuto qualcosa come 200 perquisizioni in fabbriche di armi e in depositi di ditte sparsi in tutta Italia.

L'esito di questi rapporti è ora all'esame del P.M. dottor Testa che si tiene a stretto contatto con il suo collega milanese dottor Fiasconaro (si tratta, come è noto, di uno dei P.M. che si occupò del gruppo Freda e Ventura e condusse una inchiesta sulle formazioni paramilitari fasciste SAM).

Il comunicato della Guardia di Finanza fornisce la prima base concreta a tutta la serie di indiscrezioni che da tempo era trapelata sui traffici d'armi destinate a rifornire i gruppi paramilitari fascisti e le altre formazioni consimili, finanziate da centrali internazionali della provocazione. Come si ricorderà una prima indiscrezione era trapelata pochi giorni prima del sequestro del giudice Sossi ad opera delle cosiddette «brigate rosse» a proposito di interi carichi di armi scoperti dentro containers sbarcati a Genova. Sossi, nel corso della sua prigionia e subito dopo la sua liberazione, esplose in clamorose accuse su un vasto traffico d'armi che avrebbe coinvolto un vicequestore ed alte personalità del ministero dell'Interno. Queste accuse vennero poi ridimensionate da una sentenza istruttoria del giudice Umberto Castellano che fini per rinviare a giudizio i titolari dell'armeria Diana di Genova per un commercio illegale di alcune centinaia di rivoltelle. A questo punto una nuova serie di indiscrezioni rivelava che il traffico d'armi in effetti era intensissimo ed a vasto raggio e veniva coperto con finte esportazioni dirette al Congo-Brazzaville. I carichi finivano poi non soltanto in Africa, ma soprattutto in Italia e in altri paesi, con rifornimenti massicci alle organizzazioni paramilitari fasciste, alimentando inoltre alcune organizzazioni di provocatori pseudo rivoluzionari del tipo delle cosiddette «brigate rosse».

Abbondanti informazioni in proposito avrebbe raccolto lo agente «AZ» come viene registrato Enrico Mezzani, noto informatore della Finanza, clamorosamente comparso alla ribalta della cronaca per aver ucciso in pieno centro di Genova il giovane pregiudicato Gioacchino Volpe. Mezzani avrebbe trascorso alcune settimane in Spagna accanto alla moglie del deposto presidente del Congo-Brazzaville che comandò i massacri nel Biafra. La donna, Janine Joulù, sarebbe a capo dell'organizzazione per il traffico d'armi che alimenta i gruppi golpisti. Essa, pagando le armi con i favolosi depositi di diamanti esportati in Spagna dal suo paese, avrebbe anche fatto armare ed equipaggiare interi contingenti di mercenari. Uno dei basisti italiani del traffico d'armi sarebbe un pregiudicato, ex addestratore di mercenari vissuto 15 anni in Africa. Costui ha costituito a Genova una fantomatica società «Europ Africa» con la quale manovrerebbe in dogana le partite d'armi da «collocare».

Giuseppe Marzolla

Rinviata la scelta «tecnica» per la TV a colori

E' stata rinviata «di qualche giorno» la riunione del Consiglio Superiore Tecnico delle Telecomunicazioni, già indetta per oggi, mercoledì 5 marzo, «allo scopo di esaminare i criteri per la scelta del sistema di televisione a colori in Italia».

Nel darne notizia, un comunicato del ministero informa che tale rinvio è stato deciso «per consentire di concludere il ciclo di prove e di esperimenti in corso sui prototipi di apparecchi utilizzanti il nuovo sistema ISA».

Nella riunione ora posticipata il Consiglio Superiore delle Telecomunicazioni dovrà prendere in esame i sistemi di TV a colore già in funzione in Europa, e cioè il sistema «PAL» (tedesco-occidentale) e SECAM (francese), ma anche i più recenti studi «italiani», come appunto il sistema «ISA» presentato dalla SEIMART e dall'INDESIT.

Tutti questi sistemi si rifanno a quello americano «NTSC» (il primo impiegato su larga scala), di cui hanno cercato di eliminare i difetti, essenzialmente quelli relativi alle frequenti alterazioni di colore.

I pareri del Consiglio saranno vincolanti per il ministro delle Poste, ma il parere definitivo spetterà al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che dovrà — qualora si decida per la TV a colore — scegliere il «sistema» e fissare date e modalità per la sua introduzione da parte della RAI-TV.

Disposta una indagine valutaria sull'affare EGAM-Fassio

Una valutazione della consistenza patrimoniale del Portafoglio della Villain-Fassio è stata disposta — informa un comunicato — dal ministro delle partecipazioni statali Bisaglia per verificare la congruità del prezzo dell'operazione che ha portato l'EGAM all'acquisizione del 33 per cento della società genovese.

Il collegio di esperti incaricato della valutazione, che dovrà presentare i risultati entro un mese, è così composto, Presidente: Carlo Mazzano (ex ragioniere generale dello Stato e attuale presidente della Cassa di Risparmio di Roma); Membri: Eugenio Carbone (direttore generale del ministero dell'Industria); Giuseppe Fauci (direttore generale del ministero delle PP.SS.); Renato Cantoni (agente di borsa a Milano); Agostino Gambino (ordinario di diritto commerciale all'università di Venezia).

Per sollecitare la soluzione della vertenza

Oggi a Roma una delegazione della «Gazzetta del Popolo»

Previsto un incontro con l'on. Salizzoni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio — Sette mesi di autogestione del quotidiano torinese

TORINO, 4.

Domani a Roma l'on. Salizzoni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, riceverà una delegazione torinese della «Gazzetta del Popolo», di cui faranno parte il comitato di redazione, i rappresentanti del consiglio di fabbrica, Giancarlo Carcano della segreteria nazionale della Federazione Stampa, i rappresentanti sindacali dei poligrafici. All'incontro parteciperanno i segretari della Federazione Stampa e Macario per le tre organizzazioni sindacali.

A questo incontro viene data una notevole importanza, anche perché la situazione del giornale, è inutile nasconderlo, si fa sempre più difficile. L'autogestione, dopo la sortita di Caprotti, dura dal mese di agosto e si è ormai entrati *nell'ottavo mese*, smentendo d'altra parte clamorosamente quanti all'inizio non se la sentivano di dare credito alla lotta dei giornalisti e poligrafici uniti.

La battaglia condotta da questi lavoratori testimonia da un lato un modo di combattere il processo di concentrazione delle testate, e dall'altro si impone come una importante esperienza di lotta unitaria e di partecipazione democratica in un quotidiano.

L'incontro di domani a Roma vuole anche significare che in questo momento si impone come indilazionabile una soluzione seria, fatta non soltanto più di parole, di promesse e impegni mai mantenuti. Dopo questo lungo periodo di autogestione giornalisti e poligrafici della «Gazzetta» intendono dire «basta» a questo stato di precarietà determinati dalla situazione finanziaria, su cui, oltretutto, grava un'incertezza di natura giuridica.

L'intervento governativo deve innanzitutto salvaguardare i livelli occupazionali e favorire la libertà e l'evoluzione democratica del giornale. La difesa di questa antica testata in Piemonte rappresenta un contenimento al quasi monopolio de «La Stampa» e nel contempo è una difesa che guarda al superamento della vecchia caratterizzazione (la «Gazzetta del Popolo» per anni è stato un organo ufficioso della Democrazia Cristiana) per diventare sempre più un organo che rappresenti e informi l'opinione pubblica

Lettere all'Unità

Anche gli emigrati vogliono «contare di più»

Caro compagno direttore,

sono un operaio, ex impiegato alla London Brick di Bedford dove ho lavorato fin dal 1955, venuto qui con il contratto dall'Italia, e poi ho avuto un incidente nel 1961. Da quel giorno aspetto invano la pensione di invalidità. Sono andato agli uffici consolari a Bedford e a Londra dove sono stato accolto con la solita pratica paternalistica e ancora aspetto. Proprio in febbraio ricorrevano i 20 anni della mia permanenza all'estero. Questi nostri governanti e la DC in prima fila ci hanno mandato all'estero e ci hanno detto «arrangiatevi». Qui a Bedford le scuole sono poche. Non ci sono asili-nido. Il consolato non funziona e noi lavoratori non abbiamo nessuno che difende i nostri diritti. Non abbiamo un luogo dove possiamo parlare dei nostri problemi. La vita che si fa qui è sempre casa e lavoro, nient'altro, e io personalmente sono disoccupato.

Il governo italiano deve smettere questa politica perchè noi emigrati siamo stufi di essere trattati come bestie vogliamo essere considerati come esseri umani e contare di più.

COSIMO ROMA
(Bedford - Gran Bretagna)

Notizie «saltate» o manipolate per conto della DC

Cara Unità,

non so quanti telespettatori se ne siano accorti ma, per la prima volta, credo, un telegiornale — quello delle ore 21 di mercoledì 26 febbraio — non ha detto una sola parola ne sulla DC, nè su Fanfani. Era forse il segno che la nostra televisione aveva deciso di non essere più di parte? Ci si avviava forse verso una informazione più obiettiva, corretta e meno noiosa? Niente di tutto questo. E l'eventuale stupore, per chi conosce i sistemi della RAI-TV, non c'è neppure stato. La spiegazione stava nel fatto che quel mercoledì, se avessero voluto farci assorbire come sempre Fantani e colleghi, avrebbero dovuto per forza di cose dare notizia della grave decisione autoritaria assunta il giorno prima proprio dalla direzione della DC e in prima persona dal suo segretario lo scioglimento, cioè, del Movimento giovanile dc. Il fatto era troppo scottante e l'hanno tenuto così nascosto. Di contro, dimostrando una sfacciata faziosità, i dirigenti della RAI-TV hanno però presentato in apertura del telegiornale, un lungo notiziario filmato sugli incidenti avvenuti in Portogallo dove centinaia di giovani della sinistra extraparlamentare hanno assediato per ore i partecipanti ad un convegno della DC di quel Paese. Dai commenti si tentava di far capire una cosa sola: sono quelli di sinistra che mettono in pericolo la rinata democrazia portoghese, sono i «rossi» i violenti, gli autoritari ecc.

Credo che, anche in considerazione dell'approssimarsi della campagna elettorale, l'Unità debba denunciare con maggior forza la faziosità politica della nostra televisione, apparsa palesemente con l'episodio che accennavo. Come si è fatto durante il referendum, sarebbe necessario documentare ogni giorno all'opinione pubblica il modo come certe notizie vengono manipolate o quelle che «saltano» del tutto. E non sono sufficienti i trafiletti. La battaglia per un'informazione obiettiva, nell'ambito della conquista della riforma dell'ente radiotelevisivo, deve trovare un più ampio spazio sul nostro giornale se vogliamo — come affermava in un recente editoriale sull'Unità il compagno Pajetta — che Fanfani e il suo partito non continuino ad essere «zuppa» quotidiana del telegiornale.

GIORGIO QUAGLIA
(Villadossola - Novara)

Vita grama per gli agenti dell'aeroporto di Linate

Signor direttore,

siamo un gruppo di guardie di PS in servizio presso l'aeroporto di Linate (Milano). A Linate siamo 220 guardie, la maggior parte accasermati in un vecchio stabile di tre piani: ogni piano è composto di sei vani che misurano metri 10 per 8, in ogni vano ci sono 14 posti letto con una distanza massima tra un letto e l'altro di 50 centimetri. Questo per gli agenti. In compenso vi è qualche grosso dirigente della PS che ha spazio in abbondanza per sé e per la sua famiglia (con tre agenti a disposizione e un autista sempre pronto: questi serve anche per accompagnare la signora a fare la spesa o al cinema; e mentre la signora e a vedere il film, l'autista resta in macchina ad aspettare). Intanto noi, se vogliamo recarci in centro a Milano, dobbiamo andare a piedi o fermare una macchina per chiedere un passaggio, facendo la figura dei cretini.

Caro direttore, ci creda anche se a firmare la presente siamo in pochi, il malcontento è generale tra di noi. Abbiamo parlato dell'alloggio, ma anche il cibo fa letteralmente schifo, tanto che molti cercano di mangiare in caserma il meno possibile, dando così fondo al magro stipendio che prendiamo (il tutto consumato in un locale malsano e antigienico). E' anche per questo che noi auspichiamo un sindacato — come hanno tutti gli altri lavoratori — che ci attenda dal soprusi e che dia al corpo di PS una fisionomia diversa da quella attuale. Un corpo di polizia, cioè, che sia effettivamente al servizio di tutti i cittadini, nello spirito della Costituzione repubblicana.

LETTERA FIRMATA
da numerosi agenti di PS
(Milano Linate)

Un comportamento assurdo «in nome del turismo»

Egregio direttore,

parlando con una ragazza spastica ospite di un istituto in una cittadina della provincia di Trento, mi sono convinto che il fatto accaduto la estate scorsa in un centro climatico della riviera — dove un gestore di trattoria si è rifiutato di servire un gruppo di spastici — non è purtroppo isolato. Questa ragazza mi diceva infatti che per lei come per le sue amiche rappresenta un notevole problema entrare in un pubblico esercizio perchè in genere l'ingresso suscita notevoli e visibili reazioni di disappunto da parte dei gestori. Non è raro poi il caso in cui questo disappunto si esprime in aperti inviti ad effettuare rapidamente la consumazione e a levarsi dai piedi per non disturbare la vista dei clienti. A quanto mi ha fatto capire la mia interlocutrice l'avversione verso la presenza degli spastici sarebbe determinata dalla minaccia che ne deriverebbe all'incremento del turismo. A spiegazione del proprio comportamento il gestore di un pubblico esercizio avrebbe detto «I tedeschi vengono qui a godersi la natura e non per vedere in giro esseri anormali».

Un costume generalizzato, dunque, questa ripulsa verso nostri simili, già colpiti da una grande sventura? Se è così, ognuno di noi è tenuto a dare il proprio contributo per sconfiggerlo.

C. M.
(Firenze)

Il patrimonio naturale del Delta Padano

Egregio signor direttore,

sull'Unità del 21 febbraio scorso, a pagina 3, è apparso un articolo dal titolo «Il parco di Comacchio» e con un sommario, la cui prima parte dice testualmente: «Le valli sono state prosciugate per due terzi, senza però venir messe a coltura - Distese brulle e semiabbandonate hanno preso il posto di un eccezionale "habitat"». L'autore dell'articolo, Mario Passi, insieme ad altre affermazioni assai discutibili e frutto, probabilmente, di non esatta conoscenza dei fatti, afferma che alla bonifica compiuta dall'Ente Delta Padano, in una parte delle valli di Comacchio, non sono seguiti la messa a coltura e l'appoderamento. «Enormi distese brulle e semiabbandonate — egli scrive — hanno preso il posto di un eccezionale "habitat" per pesci e uccelli».

A parte che occorre aver sempre presente che la bonifica della laguna comacchiese fu reclamata a gran voce ed insistentemente da tutte le organizzazioni sindacali e politiche dei territori interessati, sarebbe bastato che Mario Passi si fosse recato sul luogo o avesse chiesto informazioni, per esempio, alla redazione ferrarese dell'Unità, per rendersi conto che le valli comacchiesi prosciugate sono già totalmente messe a coltura e, in gran parte, appoderate, tranne quelle piccole zone nelle quali per la natura del terreno, la messa a coltura non è ancora materialmente possibile. E' evidente che, su questa impostazione totalmente errata, l'attendibilità e l'obiettività del resto dell'articolo risultano fortemente intaccate.

Dott. AMEDEO BENATI
Capo dell'Ufficio stampa
dell'Ente Delta Padano
(Bologna)

Prima di tutto ci consenta il capo dell'Ufficio stampa dell'Ente Delta di non riconoscergli alcun titolo per sentenziare circa l'attendibilità dei nostri articoli. Vogliamo anche dirgli che non abbiamo bisogno dei suoi suggerimenti per consultare la nostra redazione di Ferrara quando si tratta di scrivere sul Ferrarese. Comunque, nella zona delle valli bonificate noi ci siamo stati, e nella parte a sud ovest della Valle del Mezzano, verso Argenta (per non dire della Valle Giralda) abbiamo appunto visto quelle enormi estensioni che denunciano un'opera di bonifica cui non hanno fatto seguito la messa a coltura e l'appoderamento dei terreni: tanto è vero che in queste aree il piano pilota del parco di Comacchio prevede addirittura di procedere alla forestazione.

La fame di terra dei braccianti ferraresi nel dopoguerra, che tra l'altro spingeva alla bonifica, non ci è ignota, e l'abbiamo scritto. Da allora il movimento operaio della provincia — in seguito anche ad una valutazione critica dei risultati di certe bonifiche — di cammino ne ha compiuto molto, sulla strada delle scelte non solo economiche ma culturali. Ne è appunto testimonianza il progetto del «parco a fini multipli» per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturalistico, economico e storico del paesaggio vallivo, per il quale l'Amministrazione provinciale di Ferrara è giustamente all'avanguardia in Italia. Forse è l'Ente Delta Padano che non ha tenuto il passo con i tempi (*m. p.*)